

Scheda
biblica

Gesù, LA SUA FEDE

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Mt.16,13-20

1. Gesù e il Padre

La consapevolezza messianica di Gesù trovava il suo apice nel momento in cui veniva a esprimersi la sua relazione filiale con Dio. Nell'antico testamento si trova spesso l'espressione figlio di Dio: l'intero popolo e i singoli in esso e

perfino un pagano, che deteneva un ufficio particolare, può essere identificato in Israele, «figlio di Dio».

Questa qualifica, tuttavia, impallidisce, nel momento in cui la si confronta con l'uso che ne fa Gesù.

In lui, si dichiara la condivisione della natura stessa di Jahwè, pretesa che, per la mentalità biblica fortemente monoteista, era una bestemmia. Il Nuovo Testamento mostra come questo titolo sia divenuto usuale nella preghiera e nella fede della comunità. Figlio di Dio, diventa interscambiabile, nel linguaggio di Gesù, con quella di «il figlio» e dell'invocazione «padre» o nella distinzione «padre mio» (Mt 11,20) e «padre vostro» (Mt 5,48) che Egli utilizza per distinguere la natura della sua figliolanza nei confronti della nostra. Noi diventiamo figli perché Lui è il Figlio.

Tutto il comportamento di Gesù spinge a vedere la stretta conformità di questa relazione: l'autorità con cui insegna, la sicurezza con cui si pone davanti ai suoi interlocutori e le risposte che fornisce nelle dispute, l'inappellabilità del suo giudizio sulla legge mosaica, la radicalità con cui chiede di essere seguito da chi chiama a essere suo discepolo, non rimandano a nessun'altra autorità che alla propria, il segno definitivo di un'esaltazione da parte del Padre che lo avrebbe resuscitato dopo tre giorni dalla sua morte... tutte queste cose attestano la sua coscienza di essere il Figlio del Padre con una relazione unica e singolare che solo colui che condivideva la stessa natura divina poteva avanzare e pretendere.

Oltre a questo comportamento generale alcune espressioni indicano con maggiore forza questa sua consapevolezza. Tra le più significative, si deve ricordare l'uso dell'espressione «abbà» rivolta a Dio, invocando il suo nome. Questo termine aramaico, che significa «papà», in bocca a Gesù riferito a Jahwè è segno di una discontinuità totale con tutto l'AT da non avere alcun paragone. Si comprende, allora, lo stesso motivo della condanna a morte: «Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio» (Gv 5,18). La parola *abbà* appare tre volte nel NT e precisamente una volta in Marco, nell'ora oscura e tremenda del Getsemani, «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» e due in Paolo: «voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»» (Rm 8,15); «Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: «Abbà, Padre!»» (Gal 4,6). I due testi paolini, secondo gli esegeti, sono un argomento decisivo a favore del fatto che questo termine è autentico del Signore perché senza il riferimento alla sua autorità non se ne spiegherebbe l'uso in comunità greche e latine. Gesù, quindi, ha recato un'innovazione assoluta. Ha manifestato l'essenza stessa del suo rapporto con Dio. Rapporto fatto di confidenza infinita, ma anche di devota sottomissione.

2. L'identità messianica di Gesù

Nella teologia tradizionale era messo in ombra il fatto che Gesù fosse uno che credeva, sperava, cercava ed era tentato.¹ La cri-

¹ K. RAHNER, *Cristologia oggi?* in *Id.*, *Teologia dell'esperienza dello spirito*, Nuovi Saggi

stologia tradizionale insegnava che se Dio si è fatto uomo, è necessario riconoscere a quest'uomo tutte le possibili perfezioni, conseguenti all'«unione ipostatica». L'unità del soggetto divino fonderebbe l'esigenza di riconoscere in Gesù, accanto alla conoscenza divina, una conoscenza umana, adeguata il più possibile alla perfezione della persona conoscente. Si distingueva una triplice scienza umana del Cristo: alla visione di Dio venivano affiancate la scienza infusa dall'alto e quella acquisita con le esperienze di questo mondo.² Gesù avrebbe così goduto contemporaneamente della visione beatifica, di conoscenze straordinarie di ordine soprannaturale e delle conoscenze sperimentali, proprie di ogni uomo. L'immagine era quella di un Gesù «onnisciente» che, per accondiscendenza verso l'uomo e con intento pedagogico, recitava talvolta la parte di chi ignora qualcosa: la sua condizione umana veniva così ridotta ad una «parodia d'umanità».³ Non è difficile osservare come una tale immagine di Gesù contrasti con quella che ci offrono i vangeli: un Gesù che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52), che ignora il giorno del giudizio, come anche fatti ordinari della vita. Inoltre, la reale sofferenza di Gesù non si spiegherebbe se in Lui vi fosse la beatitudine, propria della visione di Dio.

3. Gesù uomo di fede, di speranza e di preghiera

La lettera agli Ebrei lo presenta come «autore e perfezionatore della fede» (12,2), come Colui che ha preceduto e guida i credenti nel combattimento della fede, conduce la fede stessa a perfezione. Egli ha vissuto in modo supremo la sua fede nell'abbandono della croce, dove è stato reso perfetto per mezzo della sofferenza. «Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza» (Eb 2,10). Ed è ancora sulla croce che Gesù ha manifestato la sua speranza: «Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,7-9). Il grido riportato da Luca ««Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto

VI, Roma, 1978, p. 439.

² TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*. III, qq 9-12.

³ J. MARITAIN, *Della Grazia e dell'umanità di Gesù*, Brescia, 1971.

questo spirò» (Lc 23,46) non è forse un atto di suprema speranza? Lo stesso stile di vita di Gesù, la sua povertà e debolezza, la rinuncia ad ogni strumento di potenza, uniti all'annuncio del Regno sono segni della speranza nella potenza e giustizia di Dio: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,33-34). Lo stesso rifiuto delle tentazioni messianiche è sostenuto dalla speranza che si fonda, non sul calcolo umano, ma sulla fede in Dio.

Altro segno evidente della fede e della speranza di Gesù è la sua preghiera. Il suo pregare è:

- un interrogare il Padre sulle possibilità del futuro;
- un'infinita disponibilità a fare la sua volontà;
- un attingere luce e forza di fronte alle svolte della vita;
- un intercedere per gli altri;
- un lodare il Padre, anche di fronte al fallimento umano.

Gesù prega come qualunque povero, che cammina nella speranza e nella fede, con una donazione di sé e un'obbedienza al Padre veramente uniche.

4. Gesù e la chiesa

La chiesa non è una delle tante religioni presenti nel mondo. L'autore della chiesa è Dio; essa è un'opera da Lui voluta e realizzata per la salvezza degli uomini: «Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, poiché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata!». (At.13,41), «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20,28)

Luca colloca la vita e la missione della chiesa nel contesto della storia della salvezza e precisamente nella fase del compimento escatologico. All'epoca del compimento escatologico appartiene il tempo di Gesù e il tempo della chiesa che comincia dopo l'Ascensione di Gesù al cielo e termina con la Parusia del Signore. Il tempo della chiesa, oltre ad essere un tempo di missione è anche un tempo di tribolazione e di persecuzione. «Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né contro-

battere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome» (Lc 21,13-17). Perciò la virtù caratteristica della vita della chiesa è la perseveranza: «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime». (Lc 21,19) che presuppone una fede adulta: «Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde» (Lc 11,23).

La concordia degli animi, la comunione affettiva, l'unione dei cuori e la comunione dei beni sono le modalità attraverso le quali lo spirito santo è principio di unità all'interno della chiesa. La comunione è l'anima della vita della chiesa e il vincolo di unità tra le diverse chiese locali.

La comunità voluta da Gesù, strutturata in una molteplicità di ministeri, è aperta alla missione. La missione della chiesa nasce storicamente a Pasqua, per mandato del Risorto (vd. Lc 24,6ss) e per opera dello Spirito Santo.

La missione non può non cominciare se non dopo l'effusione dello Spirito perché l'annuncio non si limita all'affermazione di fatti dell'esperienza umana, ma contiene affermazioni di portata trascendente: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2,36) che la semplice esperienza storica di Gesù non è sufficiente a garantire.

Soggetti umani della missione della comunità cristiana sono non solo gli apostoli, ma tutti i cristiani, uomini e donne (vd. At 8,4; 11,19ss; 16,15.40) che con il loro impegno offrono alla missione della chiesa un contributo di crescita numerica e qualitativa (vd. At 6,7; 8,25; 12,24; 19,20).

5. La chiesa che Gesù vorrebbe

Dalla rivelazione di Dio e dalla sequela di Cristo a partire dalla storia della coscienza di Gesù derivano due compiti fondamentali. Da una parte, l'essere dialogale del Dio cristiano fonda l'esigenza di una comunità che sia comunione dialogale; dall'altra, l'incarnazione di Dio impegna la comunità dei credenti a incarnarsi fino in fondo nelle situazioni umane.

Nella sequela di Cristo la chiesa cristiana è chiamata ad essere innanzitutto il popolo del dialogo con il Padre; voce dei poveri, preghiera carica della fame e della sete di giustizia degli oppressi. Una chiesa che autenticamente fa eucaristia è anche un popolo che si sente chiamato a spezzare i legami di iniquità, a condividere l'impegno di liberazione, a realizzare la fraternità degli uomini.

La sequela di Cristo esige per la comunità cristiana uno stile di incarnazione. Questo significa entrare nel tempo e nello spazio delle situazioni umane; richiede la volontà ferma di comprometersi con gli altri e per gli altri. Compromettersi implica *solidarietà* e *condivisione*. Il Dio che si è fatto carne non giustifica nessun atteggiamento passivo dei cristiani o una fuga dalle responsabilità, impegna ciascuno a portare il peso degli altri, insieme con loro. La sequela di Cristo è «sequela nella libertà». Una chiesa libera è una chiesa che trova la sua forza e la sua ricchezza solo nella dedizione al suo Signore. Ogni altro motivo di vanto e di sicurezza sarebbe uno «scandalo». La chiesa voluta da Gesù è autentica e credibile se, come Lui, sa essere libera da sé, dalla seduzione delle ricchezze e del potere di questo mondo, libera e scomoda verso coloro, che tendono a manipolarla. Nei confronti del potere politico ciò impone di non anteporre mai la via più facile del compromesso e dei «vari collateralismi» a quella, certamente più difficile, della profezia.

Questa libertà implica vigilanza nei confronti dei diversi condizionamenti ideologici, politici, sociali, economici e anche religiosi, che possono pesare sulle scelte che la comunità e i singoli vanno compiendo. A questa libertà critica deve corrispondere una scelta dei poveri. Chiesa libera viene a significare chiesa dei poveri: comunità che, pur chiamata a portare a tutti la grazia del Vangelo, fa una scelta preferenziale per gli ultimi, perché sa che solo così si lascerà evangelizzare essa stessa e potrà credibilmente evangelizzare il mondo.⁴ Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi* sostiene che l'opera dell'evangelizzazione è essenzialmente intrecciata all'impegno da dedicare ai problemi che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace del mondo (EN 31). Si tratta di raggiungere e quasi di sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità (EN 19).

PER LA VERIFICA PERSONALE E COMUNITARIA

Chi è per me Gesù Cristo? Che posto occupa nella mia vita?

Cosa faccio per essere persona di fede, di speranza, di preghiera?

⁴ P. VANZAN (a cura di), *Puebla: Comunione e partecipazione*, a cura di P. Vanzan, Roma, 1979.

L'insegnamento di Gesù come incide nelle scelte della mia vita quotidiana? La mia adesione a Cristo è veramente credibile o si riduce alla semplice osservanza di pratiche e riti, ma non incide nel mio modo di pensare, di essere e di vivere, anche sapendo andare controcorrente?

Che tipo di credibilità, autenticità chiedono i giovani agli adulti e alle comunità cristiane?

Come portare il «Vangelo della carità», con la sua scelta preferenziale per i poveri, nella mia vita personale e comunitaria? Quale itinerario a carattere sociale e politico ipotizzare?

Quali sono le qualità fondamentali richieste, alla luce della pedagogia di Dio, per una corretta e attuale comunicazione della fede «in un mondo che cambia»?

Quali sono i valori etici da condividere, nell'attuale contesto culturale italiano, con quanti vogliono operare per il bene comune? E quali sono quelli messi più in crisi?

Scheda
biblica

Gesù, IL SUO MONDO

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'in-serviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarna, fallo anche qui, nella tua patria!». Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accolto in patria».

Lc 4,16-24

1. La comunità in cui vive

La predicazione di Gesù, e i prodigi che l'accompagnarono suscitarono un vasto consenso di popolo e raccolsero attorno a lui una schiera di discepoli, tra i quali assunsero posizione centrale i dodici apostoli. Ma contemporaneamente si manifestarono le preoccupazioni delle autorità religiose giudaiche, le quali crebbero sino a trasformarsi in ostilità aperta, soprattutto da parte dei Sadducei, cui si accompagnò un progressivo abbandono di Gesù da parte delle folle, deluse per non aver trovato nella sua predicazione la risposta alle attese, anche mondane e politiche, che all'inizio avevano mosse.

Nei suoi discorsi, nelle sue parabole, Gesù ha esercitato un particolare magistero, particolare soprattutto per l'autorità che egli rivendicava a sé: ne sono sorprese le folle, le quali riconoscono

che Gesù insegnava «come uno che ha potestà». Egli manifesta tale autorità superando la legislazione sul puro e l'impuro e sul sabato; la proclama in modo solenne con la formula «Avete udito... ma io vi dico», nelle quali si confronta l'autorità di Mosè e di Dio.

Il messaggio di Gesù ha una dimensione escatologica, ed è tutto pervaso dall'attesa di un imminente rivelarsi del piano definitivo di Dio; questo però non esclude la sua intenzione di porre i fondamenti e l'inizio di una comunità, che costituirà il popolo della nuova alleanza. A questa comunità risale l'aver fatto di Gesù non solo il messaggero di Dio, ma anche l'oggetto centrale del suo messaggio; anche in questo caso è stato determinante l'autocoscienza di Gesù di essere l'evento del Regno di Dio, e il fatto che Egli abbia anticipato la comprensione di sé nel quadro di determinate categorie della teologia giudaica (vd. nozione di regno dei cieli o di Dio, il titolo Figlio dell'Uomo...).

Dall'utilizzazione diretta di documenti evangelici possiamo ricavare il contenuto dell'affermazione di Gesù di Nazaret. Applicando i criteri dell'esegesi e della critica storica¹ è possibile identificare alcune linee di fondo della predicazione e dell'opera di Gesù che godono di una sufficiente convergenza di pareri da parte degli studiosi. Da una parte risulta che Gesù, annunciandosi come Messia, ha inteso attribuire alla sua persona un potere sovrano, in forza del quale dichiara perdonati i peccati, modifica la legge di Mosè, viola le prescrizioni riguardanti il sabato, annuncia la volontà di Dio basandosi sulla sua autorità, afferma un legame unico con Dio (vd. Mc 2,3-12; 2,18-20; 2,23-28; 10,2-12; Mt 5,21-48). Qualcosa questo di inaudito che fa restare sbigottiti i suoi interlocutori perché Gesù avanza la pretesa di essere l'agente unico della realizzazione del regno di Dio e proclama che esso si attua nella sua predicazione e nelle sue opere.

Dall'altra parte Gesù afferma che non ha dove posare il capo, è più povero delle volpi e degli uccelli, non è venuto a farsi servire, sarà consegnato nelle mani degli uomini, dovrà soffrire e venire ucciso, infine dichiara di essere il Messia proprio di fronte alla morte (vd. Mt 8,20; 20,28; Mc 8,31; 9,31; 10,33-34; 14,62).

Questi due aspetti delle sue affermazioni, apparentemente contraddittori, costituiscono un tema centrale, presente nella tradizione evangelica più antica, che da una parte differisce dalle concezioni

¹ F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei vangeli*, Bologna, 1976.

correnti dell'ebraismo, perché qui Gesù unisce la glorificazione del figlio dell'Uomo alla sofferenza del Servo di Jahwè, la grandezza del regno di Davide all'umiltà della predicazione ai poveri e peccatori; dall'altra, presenta caratteristiche tali per cui si stacca dall'uso che ne è fatto dal cristianesimo primitivo, dove il tema del Regno di Dio non è più il centro della predicazione.²

2. Fra continuità e voglia di autenticità

Ad un certo punto della sua predicazione Gesù sembra voler operare una discriminazione fra i suoi interlocutori, tenendo nascosta a molti una rivelazione riservata solo ad alcuni. Gesù vuole sottolineare un'esigenza: solo chi interroga il Maestro, solo chi s'interessa alla sua Parola e si lascia mettere in questione può comprenderlo. Il comportamento concreto di Gesù manifesta la divisione che la sua predicazione produce fra gli uomini. Almeno da un certo momento in poi della sua vita pubblica, egli si dedica soltanto al gruppo ristretto dei discepoli: sfugge all'assedio delle folle, e ha per gli scribi e i farisei solo parole di accuse e di giudizio. Gesù cerca discepoli disposti a compromettere se stessi nel rapporto con Lui, e non semplici curiosi. Questo fa sì che la sua presenza provochi divisioni e distacchi dolorosi. Le accuse degli scribi: «Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,15-17) e le polemiche con i farisei: «Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione». E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda» (Mc 7,1-13) tolgono ogni possibilità d'intesa e di compromesso con i capi religiosi di Gerusalemme. Gesù rompe con decisione anche la «gabbia» in cui l'affetto male inteso dei parenti cerca di imprigionarlo (vd. Mc 3,21.33-35). I legami naturali sono ormai relativi. Al di sopra di ogni affetto e di ogni rapporto umano ciò che conta è l'obbedienza fedele a Dio.

² R. SCHNACKENBURG, *Signoria e regno di Dio*, Bologna, 1971.

3. Il nuovo popolo di Dio

Gesù è erede di una tradizione storico-religiosa precisa, della quale condivide alcune certezze fondamentali. Egli è figlio d'Israele e riconosce in Israele il popolo che Dio si è scelto. Tuttavia l'Israele di cui Gesù va in cerca è un Israele «perduto»,³ non l'Israele ufficiale, governato dai suoi capi religiosi che certo non si consideravano perduti, né bisognosi di liberazione.⁴ L'Israele «disperso» che Gesù vuole raccogliere non è quello della circoncisione, dell'osservanza formale della legge, del tempio trasformato in mercato; è invece l'Israele della fede.⁵ Le frequenti aperture di Gesù verso i pagani si possono comprendere nella luce della vocazione universale del nuovo Israele che dovrà accogliere ogni uomo che conosce Dio e crede nella sua misericordia. L'immagine più bella del nuovo Israele che Gesù viene a convocare è quella che egli traccia sul monte:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Questi costituiscono l'Israele di Gesù, il nuovo popolo di Dio di cui egli va in cerca.

Tale immagine non si identifica nemmeno con i dodici apostoli. Lo stesso Gesù corregge con decisione la tentazione, che insegue i do-

³ «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 15, 24).

⁴ «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?» (Gv 8, 32-33).

⁵ vd. Lc 7, 1-10 Centurione pagano; Mc 7, 24-30 Guarigione della figlia di una sirafenica.

dici, di considerarsi i destinatari esclusivi del regno e del suo annuncio.⁶ Essi non solo non hanno l'esclusiva del regno, ma neppure possono anticipare il giudizio finale, che separerà i figli del regno dai suoi nemici (vd. Mt 13, 24-30. 36-43). Gesù pensa ad una comunità dei suoi discepoli, legati da molteplici rapporti di solidarietà e responsabilità reciproca, al cui interno i dodici avevano una funzione di guida, di «capi», anche se in base a criteri diversi da quelli seguiti dai «capi delle nazioni» (vd. Lc 22, 24-26). Appare chiara l'intenzione di Gesù di istituire una comunità. Questa comunità è la chiesa. Essa non è un'invenzione dei primi cristiani per rimediare al mancato avvenimento del regno, essa fu voluta da Gesù stesso, come comunità di coloro che hanno creduto al Vangelo e sono stati mandati a predicarlo agli uomini. Il popolo di Dio che Gesù è venuto a raccogliere è più esteso dei dodici, è più esteso anche della più vasta comunità che intorno ai dodici si raccoglie. Per questo tale comunità deve rimanere sempre aperta al servizio di tutti gli uomini, dei quali Dio solo conosce la fede.

I membri del nuovo popolo di Dio si costituiscono come popolo della «sequela crucis», la comunità e il singolo «sotto la croce»: ⁷ preceduti da Cristo nell'abisso della prova, attraverso cui si apre la via della vita, i cristiani sanno di dover vivere nel segno della croce le opere e i giorni del loro cammino. «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20).

Nulla è più lontano dall'immagine del discepolo del Crocifisso che una chiesa tranquilla e sicura, forte dei propri mezzi e delle proprie influenze. La chiesa sotto la croce è il popolo di coloro che, con Cristo e nel suo Spirito, si sforzano di uscire da sé e di entrare nella via dolorosa dell'amore: una comunità al servizio dei poveri, capace di confutare con la vita i sapienti e i potenti di questa terra. La «via crucis» della fedeltà è fatta dalla lotta interiore e dalle agonie silenziose dei momenti di prova, di solitudine e di dubbio, ed è sostenuta dalla preghiera perseverante.

⁶ Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9, 38-40).

⁷ M. FLICK - Z. ALSZEGHY, *Il mistero della croce*, Brescia, 1978, pp. 357ss.

«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). La chiesa sotto la croce diventa così, un popolo che aiuta a portare la croce e che combatte le cause inique delle croci di tutti gli oppressi: essa si confronta con le prigioni di ogni sorta di Legge e con le schiavitù di ogni sorta di potere, e, come il suo Signore, si pone in alternativa umile e coraggiosa nei loro confronti. L'imitazione del «Cristo crocifisso» non potrà mai essere, per la comunità cristiana, accettazione passiva del male presente. Essa si consumerà, al contrario, nell'attiva dedizione alla causa del Regno che viene, che è anche impegno operoso e vigilante per fare del Calvario della terra un luogo di resurrezione, di giustizia e di vita piena.

PER LA VERIFICA PERSONALE E COMUNITARIA

Quali sono gli ambiti nei quali le persone trovano maggiori difficoltà a comporre la distanza tra l'esercizio della responsabilità richiesta e la loro preparazione e capacità?

Come educare noi stessi a prendere in seria considerazione le domande di fondo, che spesso rimangono inesprese nella coscienza?

Che significa per me il Vangelo delle Beatitudini: sono solo utopia o posso ritrovare in esso una guida per orientare le mie scelte e il cammino della comunità?

Come vivere le Beatitudini nella vita di ogni giorno? Quali scelte radicali sono chiamato a compiere?

Scheda
biblica

Gesù E IL REGNO

Poi Gesù raccontò un'altra parabola: «Il regno Di Dio è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è il più grande di tutte le piante dell'orto; diventa un albero tanto grande che gli uccelli vengono a fare il nido tra i suoi rami.

Mt 13,31-32

evitare il senso di regno = luogo, con «regalità».

In un primo momento la regalità di Dio viene rapportata in riferimento alla passata storia di salvezza (vd. Es 15,18; Mn 23,21-22), poiché l'esperienza della liberazione della schiavitù egiziana e il passaggio nella terra promessa sono il beneficio che Israele ha ottenuto tramite un gesto potente del suo Dio.

Così pure tra i Salmi ce ne sono vari che hanno come tema centrale la regalità di Dio. Alcuni esaltano la potenza creatrice di Dio che ha sottomesso il caos primordiale (vd. Sal 93,1-4; Sal 96,4-6), altri evidenziano l'intervento di liberazione del popolo da parte di Dio (vd. Sal 47,2-5; Sal 98,1-3,6) infine, altri ancora cantano la futura regalità di Dio che sarà universale.

In definitiva i salmi inneggiano il passato per ricordare tutti gli

1. Breve introduzione

Nell'AT all'inizio si evidenzia la sovranità di Jahvè, cioè il ruolo di Jahvè re, solo in seguito subentra l'espressione *malkut Jahvè* (regno di Jahvè). In ogni caso si tratta sempre di indicare l'azione potente di Dio e della sua sovranità (vd. Sal 103,19; Dn 3,33).

I testi biblici non si riferiscono mai, se non raramente, a un regno inteso come territorio su cui esercitare il proprio dominio. Per cui l'espressione ebraica *malkut Jahvè* e quella corrispondente greca *Basilèa tu Theu*, dovrebbe essere tradotte, per

interventi di Dio dalla sua azione creatrice a quella della liberazione del popolo, ma sono rivolti anche al futuro per attendere la pienezza di questa regalità divina. Nel ricordare il passato Israele si apre all'avvenire.

Nei profeti poi questo aspetto salvifico della storia del popolo ebraico sarà inteso in maniera definitiva in senso escatologico: nasce l'idea dell'attesa del regno finale di Jahvè (vd. Mic 4,6-7; Is 52,7).

Gesù si riallaccia alla visuale dei testi profetici e apocalittici ed entra in dialogo con l'attesa e la speranza veterotestamentaria, due aspetti molto sentiti nella comunità del suo tempo.

2. Gesù e il Regno

Come detto Gesù ha scelto come tema centrale della sua predicazione il Regno di Dio sottolineando un aspetto preciso: la sua prossimità imminente.

Ciò che nell'AT veniva annunciato come un qualcosa da attuarsi in un futuro abbastanza lontano, ora Cristo lo proclama come realtà che sta alla porta di ogni uomo e bussava. Non solo, ma tutto ciò è lieto annuncio perché, nel Figlio, Dio ora viene personalmente incontro all'uomo con la sua azione salvifica manifestando la sua sovranità liberatrice.

È per questo che Marco fa iniziare il suo Vangelo così: «il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete...» (Mc 1,15; vd. anche Mt 3,2 e Lc 21,32).

L'annuncio del regno è perciò strettamente legato all'appello della conversione. Di fronte al grande intervento di Dio che si è fatto prossimo all'uomo questi non può restare indifferente, ma si deve aprire a questo dono divino con disponibilità e accoglienza.

Ed una delle esigenze poste dal regno è la «giustizia» (vd. Mt 5,20), che si manifesta nel fare la volontà del padre (vd. Mt 7,21) nell'amare tutti, buoni e cattivi (vd. Mt 5,45) nel fare agli altri il bene che vorremmo sia fatto per noi (vd. Mt 7,12).

Gesù quindi, a differenza della AT, che evidenzia l'attesa del regno, propone l'imminenza la cui esigenza radicale della sua concreta attuazione è l'imperativo: cambiate vita. Molte volte Gesù nel parlare si è espresso così: «È stato detto... ma io vi dico».

Ciò che è stato detto in precedenza non è che non vale più, ma di fronte al regno ormai presente si richiede una scelta operativa e concreta. Si tratta non solo di attendere ma di vivere già nell'oggi la

nuova e definitiva logica del regno rinnovando la propria esistenza e adeguandola alle nuove indicazioni che questo propone.

È vero che il regno rimane ancora nascosto, ma è sul presente che si esercita la sua manifestazione. Gli uomini nella loro esistenza sono chiamati da Cristo a conformarsi secondo le esigenze del regno. Questo implica chiaramente che l'accoglienza del regno, anche se porta in sé ancora non la piena realizzazione, non significa né evasione, né fuga dalla storia del mondo.

Il regno di Dio predicato da Gesù si rapporta non solo con la sua parola ma anche e soprattutto con la sua azione. Gesù vede la sua azione messianica come tempo di misericordia e ricostruzione. È in virtù di ciò che risponde ai messaggeri di Giovanni Battista quando gli chiedono se è lui il Messia.¹

Il regno di Dio si fa presente nell'azione liberatrice di Gesù dal male. Cristo è venuto a liberare il mondo e l'uomo dal peso delle forze del male e dalla morte (vd. Mt 12,28; Lc 11,20).

La presenza del regno è evidente ma con altrettanta evidenza Gesù afferma la realtà futura di questo regno che si rivelerà pienamente nel «giorno del Signore». Ecco perché Gesù nella preghiera del Padre nostro invita a pregare: «Venga il tuo regno».

Si constata due tipi di affermazioni, una volta ad annunciare la prossimità del regno e la sua incidenza nella realtà storica umana, l'altra tesa al futuro. Su questo doppio canale si collocano anche le parabole, delle quali Gesù si è servito per rivelare la realtà del regno portato, per dono di Dio, a conoscenza dei semplici e nascosto agli occhi dei sapienti.

Ricordiamo due su tutte: *Il granellino di senape* (Mt 13,31-32) e *La zizzania* (Mt 13,24-30). Due parabole che Gesù ha utilizzato anche per chiarire il tipo di regno da lui annunciato, che era diverso sia da quelli che aspettavano la venuta del regno con gloria e potenza e sia da chi lo pensava come evento di giudizio ultimo sull'uomo.

Gesù presenta il regno come una realtà che certamente è entrato nella storia ma in forma di povertà, piccolezza e debolezza, come appunto è il granellino di senape. Solo alla fine esso si manifesterà nella sua gloriosa potenza ed efficacia.

¹ Gesù rispose ai discepoli di Giovanni: andate e raccontategli quello che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono e la salvezza viene annunciata ai poveri...

Le forze liberatrice e salvifiche con Gesù sono già presenti nel mondo (il grano seminato nel campo), ma queste lottano ancora contro le forze del male (la zizzania). Nel giorno ultimo (la mietitura) avrà luogo la vittoria definitiva del regno, cioè la sua pienezza, e lì si avrà la zizzania che brucerà definitivamente.

Il regno è già presente ma ancora da realizzarsi a pieno, ora è nella forma di seme seminato che deve ancora germogliare, è presente ma rivolto al futuro, vive la piccolezza per realizzarsi nella grandezza è anticipato nella sua pienezza escatologica.

Sono queste le indicazioni che sintetizzano la rivelazione del Cristo riguardo al regno.

3. Il regno come motore di cambiamento: la comunità messianica voluta da Cristo

L'annuncio del regno si colloca tra le attività della chiesa come comunità messianica voluta da Cristo che continua la sua missione. Anche i discepoli, come lo è stato per il maestro, sono mandati nel mondo ad annunciare la venuta del regno (vd. Mt 10,7).

L'esistenza della chiesa è in funzione del regno e il suo compito è di mettere la sua parola e la sua azione a disposizione di tutti gli uomini, perché questi possano credere nel lieto annuncio del regno e vivere secondo la sua logica.

Il regno si è manifestato nella vicenda storica di Gesù attraverso la sua parola e le sue opere, la sua morte e resurrezione, la sua collocazione quindi è nella vicenda storica dell'uomo, per cui il regno non ha un aspetto individualistico, ma è pubblico: gli apostoli sono mandati fino ai confini del mondo ad annunciarlo (vd. At 1,8).

È su questo piano che la chiesa trova la sua ragion d'essere: essa dà al regno già presente e all'attesa della sua pienezza la dimensione storica. Si tratta di comunicare l'annuncio e vivere in maniera comunitaria, ovvero visibile, la logica del regno e far sbocciare ogni suo germe nella vicenda storica dell'umanità ed indirizzarlo alla sua pienezza.

Anche per la chiesa l'annuncio del regno è una comunicazione di una buona notizia, la quale, però, deve essere prima di tutto un fatto sperimentato al suo interno come un'esperienza che l'ha toccata profondamente fino a dare un senso nuovo a tutta la sua realtà. Quanto più la chiesa vive profondamente la verità, che Cristo gli ha affidato, tanto più la comunicazione di tale verità assume un significato determinante per chi l'accoglie.

Questo è stato vero per la chiesa nascente, nella quale i credenti accoglievano il Cristo dalle parole degli apostoli che lo avevano visto con i loro occhi e toccato con le loro mani (vd. 1Gv), questo deve continuare ad essere vero per la chiesa di oggi che realizza la sua evangelizzazione.

L'annuncio non è in alcun modo la comunicazione di regole di carattere teorico e asettico, ma deve coinvolgere la vita di coloro che vi si imbattono: coloro che annunciano e coloro che accolgono.

Allora una comunità che annuncia non può che comunicare il suo incontro con Cristo. Un incontro così penetrante da cambiarla profondamente. Chi accoglie questo annuncio nell'accoglierlo non fa altro che accettare di essere coinvolto, assieme all'annunciatore, nello stesso profondo cambiamento.

Nel fondare la chiesa, Gesù né da anche la sua essenza: la formazione di questa comunità ha come obiettivo di continuare la missione messianica di Cristo. Formazione e missione si appartengono.

La chiesa è missionaria per sua essenza, in quanto tale missione inizia già in Dio stesso, infatti: «il Padre manda il Figlio, il Figlio manda lo Spirito Santo, e nella forza dello Spirito Santo i discepoli si fanno inviati per donare l'amore e la luce di Dio che hanno ricevuto. La missione è così fondamentale che è possibile dire: la chiesa nasce dalla missione e si realizza nella missione».²

Cristo ha voluto e vuole che la sua comunità e il mondo camminino verso la loro pienezza definitiva. In questo senso il Vaticano II afferma: «L'attività missionaria non è né più né meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione del Piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio, attraverso la missione, attua all'evidenza la storia della salvezza» (AG 9).

Solo in questo modo si può raggiungere il fine ultimo che consiste nella salvezza di ciascuno della propria anima, ma ciò avviene solo attraverso il contribuire alla realizzazione del regno di Dio cui la comunità intera e ogni singolo membro è chiamato a partecipare, come nuova creazione, di «nuovi cieli e nuova terra».

Per tutto ciò solo il riferimento a Cristo, rivelazione dell'«uomo nuovo», può costituire la comunità come segno e strumento per il cammino dell'uomo verso il regno.

² CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Catechismo cattolico degli adulti*, Paoline, Alba 1991, p. 294.

4. La comunione come luogo di incontro con il Padre e come prefigurazione del regno

L'origine della chiesa scaturisce anche dal rapporto che intercorre tra l'annuncio del Vangelo e la comunione. Tutto l'annuncio evangelico, e in particolare quello del regno è finalizzato alla salvezza dell'uomo nella categoria della comunione, intesa come comunione con il Padre.

La chiesa così come l'ha voluta Cristo, è uno strumento di salvezza non solo però una salvezza da venire, ma proprio per la comunione d'amore con il Padre è già una prima realizzazione della salvezza portata da Cristo.

Qui non si tratta di una comunione formale come può esserla quella realizzata dalla società umana, il fondamento della comunione della comunità ecclesiale è la comunicazione reciproca di ogni uomo dell'esperienza fattiva e concreta di Cristo.

È questo tipo di comunione che manifesta il significato salvifico ed è possibile perché essa in definitiva proviene dalla comunicazione fondante: la comunione con il Padre.

In realtà è da questa comunione con il Padre che derivano la comunione fra i credenti e con Gesù Cristo in nome del quale essi si sono incontrati e sperimentano e vivono la comunione nella comunità.

Non c'è comunione vera, né comunità autentica se non si vive la consapevolezza che tutto ciò proviene da qualcosa di più alto dato in dono dall'infinito amore che Dio ha voluto, per sua bontà e sapienza, dare all'uomo.

Possiamo dire tutto ciò che caratterizza la comunione della comunità ecclesiale è frutto della comunicazione dell'esperienza di Cristo e per questo strumento, segno e luogo della comunione con Dio Padre.

Lo schema chiesa-comunione pone al centro del discorso la realtà concreta del rapporto interpersonale del quale si alimenta la vita quotidiana della comunità cristiana.

Nella comunità c'è la presenza di Cristo, l'animazione dello Spirito Santo e la comunione con il Padre. Questo modello di comunità di cui parliamo è la realizzazione che sussiste nella Trinità attraverso le relazioni personali tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Padre genera, cioè si fa comunione con il Figlio, al quale dona tutto se stesso, pur rimanendo una persona distinta. Il Padre non ritiene niente per sé, la comunione lo porta a trasportare tutto se stesso nel

Figlio. Il Figlio è l'immagine perfetta del Padre ed impronta della sua sostanza. È il tu del Padre (vd. Eb 1,3).

Il Figlio accoglie questa generazione e, nell'incarnazione, diviene la rivelazione di Dio Padre, in segno di comunione perfetta e testimonianza storica dell'amore del Padre presso gli uomini (vd. Gv 1,18).

Il Figlio incarnato, Gesù, ha questa coscienza di essere Figlio di Dio, proprio in virtù di questo rapporto di comunione irripetibile con il Padre. Gesù si identifica con il Padre: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre... Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me...» (Gv 14, 9-11).

Lo Spirito Santo è la comunione personalizzata tra il Padre e il Figlio, Dio come loro, costerno, consustanziale. È l'amore tra il Padre ed il Figlio.

La vera comunione totale e perenne della comunità cristiana, quindi, nasce dall'amore trinitario e si realizza soltanto rifacendosi a questo amore trinitario.

Esteriormente la comunità cristiana, come qualsiasi altra realtà, si relaziona nel suo tempo e alla contingenza che da esso deriva.

Nella sua realtà interiore la chiesa è finalizzata al regno, che pur se deve ancora realizzarsi nella sua pienezza, già si è manifestato con la venuta di Gesù, soprattutto nella sua morte e resurrezione: la chiesa sa di essere l'annuncio vivente di tutto ciò nella storia dell'umanità tutta.

La comunità cristiana vive la sua realtà strettamente connessa alla vita-morte-resurrezione di Cristo, essa non potrebbe essere un segno del regno se non avesse la consapevolezza di vivere in reale continuità con questo evento di Cristo.

5. La comunità profetica

La *Dei Verbum* definisce la rivelazione come una economia di salvezza operata da Dio con eventi e parole intimamente connessi, che trova il suo culmine nella parola e nell'evento fatta persona in Gesù Cristo.

«Economia» significa che questo piano salvifico è attuato da Dio in maniera progressiva e la chiesa, comunità chiamata alla sequela di Cristo, deve attuare la sua missione di salvezza nel tempo che va dalla resurrezione alla parusia.

La comunità profetica deve realizzare una presenza efficace del regno nel mondo, essa si pone come elemento di mediazione di salvezza

fino alla fase ultima del regno, definitivamente manifestato al ritorno di Cristo (cfr. LG 17). Anticipa nell'oggi quello che tutti saremo.

Dunque, essa è germe, fermento di tutta l'umanità e di conseguenza l'intera sua attività è investita dalla missione profetica.

Il profeta è colui che parla in nome di Dio. Per esercitare in modo autentico questa funzione, la comunità che sente di parlare in nome del suo Maestro e Signore, deve sentire necessariamente il forte bisogno di essere una cosa sola con colui che si annuncia, altrimenti finisce semplicemente per annunciare se stessa.

Un punto chiave per una comunità che vuole essere profetica è quello di «cercare» il Cristo vivente e operante e poi «annunciare».

Cercare la persona vivente e operante di Cristo sta ad indicare che l'oggetto della ricerca non è una verità astratta, ma una verità che si è fatta persona e che è tuttora viva, cioè capace di entrare nei problemi dell'uomo di oggi e operare ancora come lo ha fatto all'inizio.

La comunità è tanto più profetica quanto più continua a scoprire Dio e farlo scoprire al mondo. Una buona preparazione teologica può costituire senz'altro un contributo alla scoperta di Dio, ma non può sostituire l'esperienza di Dio, che è poi è la vera scoperta di Dio. Se la comunità cerca Dio in modo da trovarlo e farne un'esperienza viva, non può non sentire il bisogno di annunciarlo e di annunciarlo all'uomo di oggi, con i suoi problemi e le sue deviazioni.

Nella comunità profetica devono convergere, animata sempre dallo spirito nuovo, una maggior fedeltà alle origini liberatrici del messaggio evangelico e al destino trascendente della terra. La fede non deve allontanare dal mondo, la comunità non vive appartata dagli altri uomini, essa è un fermento di speranza e di amore che non deve essere mai vinto, che scommette sulla forza dei deboli e sull'infallibilità della causa della giustizia³ e della fraternità.

L'interesse per il regno futuro non deve far dimenticare la terra. Al contrario molto dipende da ciò che sapremo operare.

Una chiesa che si fa prossima all'uomo e ai suoi affanni e fatiche, che da credibilità a ciò che la sua fede proclama e la speranza promette e svela il volto di Cristo capace ancora di affascinare, si pone sicuramente nella linea del ruolo profetico che le è stato dato dal suo maestro.

La tipicità della chiesa nell'essere profetica in questo cammino della storia dell'uomo è, né più né meno, primo: la confessione della

³ S. Agostino vedeva nella persecuzione a causa della giustizia un segno della vera chiesa, vd. *Epistola* 93,8; 185,9.

propria fede. La chiesa è la comunità che conosce Gesù Cristo e se questo il mondo non lo sa, la chiesa che lo sa e lo crede, lo deve dire al mondo, sapendo distinguere ciò che porta il suo nome da ciò che gli si oppone, e proclamare che: «Sotto il cielo non è dato agli uomini altro nome che sia necessario alla salvezza» (At 4,2).

Secondo: la povertà evangelica che consiste nell'affermazione del primato dell'amore di Dio, che è espressione di libertà, di umiltà e di stile di vita. È un ideale e un programma.

Terzo: la fedeltà alla croce, perché bisogna sempre contenere la tentazione di togliere dal Vangelo la pagina della croce. Non si può annunciare un cristianesimo facile, un cristianesimo senza sacrificio, un cristianesimo senza doveri, senza rinunce, in una parola senza la croce. Infine, un ulteriore punto essenziale perché la chiesa si senta e agisca come comunità profetica è offrire al mondo sempre e ovunque il seme della speranza.

La speranza, oggi più che mai, è il motore della storia, essa accende l'intelligenza e sprigiona la fantasia, incoraggia e sorregge la volontà negli sforzi di aprire sempre nuovi e più vasti orizzonti per la realizzazione dell'umanità.

Questa speranza non deve chiudersi ed esaurirsi nell'orizzonte del temporale, ma respirare del trascendente e proiettarsi nell'eterno, per essere capace di offrire all'uomo la verità su stesso e non rischiare di precipitare nella disperazione.

La società contemporanea, nonostante i traguardi, certamente importanti, raggiunti nei vari campi e il tenore di vita che la tecnologia offre, sembra che sia nella contraddizione, nel disorientamento e nella paura. Sembra che ci sia più confusione, più dubbio riguardo al senso e al significato ultimo della vita e dell'agire umano. La speranza offerta dal mondo si dimostra, dunque, come speranza effimera, dell'immediato, che crede di trovare la vita e la felicità facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo la verità morali e la responsabilità personale.⁴

La chiesa propone una speranza che affonda le radici in una fede viva e matura, che si dimostra feconda di amore e di giustizia prodotte dagli impegni temporali che ricevono nuovi impulsi dall'apertura all'orizzonte eterno e trascendente, che infonde luce, vita e dignità al progresso umano (cfr. GS 21).

⁴ Cfr. *Omelia di Giovanni Paolo II alla GMG di Toronto, 28/7/2002.*

All'inizio di questo nuovo millennio il discorso profetico diventa ancor di più un campo in cui veramente la comunità dei cristiani deve giocare un ruolo fondamentale. Il papa Giovanni Paolo II a questo proposito esorta la chiesa con le parole stesse di Gesù: «*Duc in altum*» e aggiunge: «Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a far memoria del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone la forza ispiratrice del nostro cammino: Non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare per vivere in Lui la vita trinitaria e trasformare la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero ed una comunicazione efficace».⁵

Il papa Giovanni Paolo II, grande profeta del nostro tempo, ci ha indicato la rotta giusta per incamminarci, come comunità di Cristo, con fiducia e sicurezza per poter essere strumento efficace per trasformare la vita degli uomini di oggi, professando una testimonianza aperta, fattiva, e in prospettiva profetica, affinché li renda capaci di cogliere i «*segni dei tempi*» e diventare essi stessi «*segno*».

Questo fa della chiesa quel segno che con le parole e con i fatti è destinata a svelare il vero nome delle cose e a tracciare nella storia il suo vero volto, che è il volto di Cristo, nel quale «*tutto è stato creato, nei cieli e sulla terra, gli essere visibili e quelli invisibili*» (Col 1,16).

PER LA VERIFICA PERSONALE E COMUNITARIA

La chiesa, la comunità sono espressioni di vita che ci appartengono e nelle quali siamo chiamati ad agire per il bene nostro e degli altri. Qual è il tuo atteggiamento nei confronti di queste realtà?

Conversione, missione, testimonianza cosa rappresentano per te e come vanno vissute?

Come la chiesa può continuare ad essere, nella sua evangelizzazione, lo spazio vitale in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si diffonde,

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica, nn.1,29.

soprattutto in un tempo in cui si registra una povertà di valori e un invadente secolarismo?

Quale «conversione» è richiesta alle nostre comunità per ritornare ad essere «profetiche», capaci cioè di rendere giustizia al Vangelo e di difendere le ragioni del Regno? Quali «segni visibili e concreti» diventano necessari per una comunità cristiana che sta nel mondo?

Come si manifestano nella nostra comunità l'individualismo e l'autonomia a scapito della vita e del bene comune?

Veglia di
preghiera

La salvezza viene **DAL SIGNORE**

avvento-natale

INTRODUZIONE

Guida: Un Natale davvero particolare, come nessun altro, questo che ci prepariamo a vivere. In un tempo di incertezze e di precarietà, come attraversando una lunga oscurità, i nostri cuori cercano un'alba... da guardare con occhi carichi di attese. L'umanità attanagliata dalle tenebre si volge intorno per scorgere un barlume di speranza e una salvezza possibile. Noi conosciamo un solo Salvatore, un solo Redentore, Cristo Gesù! Egli viene nella storia degli uomini per portare la luce vera, la grazia divina, la parola di verità, la libertà dalla paura, la redenzione dal peccato e dalla morte. Apriamo i nostri cuori alla speranza e inneggiamo al Signore che viene!

CANTO *oppure*

SALMO 120 *(a cori alterni)*

Intanto si intronizza un'icona della «Natività» o una «Adorazione dei pastori».

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

egli ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,

non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno

il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,

il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre. Amen.

Presidente: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Presidente: Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace
nella fede, per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Presidente: Fratelli e sorelle carissime, siamo radunati in preghiera
per preparare i nostri cuori ad accogliere il Signore che viene, come
Salvatore e Redentore. Con il cuore pieno di speranza supplichiamo
Dio nostro Padre. Leviamo il capo e guardiamo le meraviglie che
Egli compie ancora e sempre per il suo popolo.

SALMO 3 *(a cori alterni)*

Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita:

«Per lui non c'è salvezza in Dio!».

Ma tu sei mio scudo, Signore,

sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore

ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:

il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa

che intorno a me si è accampata.

Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!

Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici,

hai spezzato i denti dei malvagi.

La salvezza viene dal Signore:
sul tuo popolo la tua benedizione.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
come era in principio ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

DAL LIBRO DEL PROFETA GIONA (2,2-10)

Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sono passati sopra di me. Io dicevo: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino alla tua santa dimora. Quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 36 (37))

Tutti: La salvezza dei giusti viene dal Signore.

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore. **R.**

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via. **R.**

Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre. **R.**

Guida: All'origine dell'agire cristiano sta l'apparizione della «grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11). La morale del Cristiano ha la sua sorgente nel mistero di Gesù Risorto che ha rinnovato l'umanità. La nostra condotta manifesta questa grazia. Tre pericoli incombono sulla nostra vita e sulle nostre scelte: il rischio di vivere questo tempo come un periodo di sospensione, in cui lo slancio della nostra vocazione educativa si arena nell'inventario di quello che «non si può fare»; il ritenere che l'umanità possa salvarsi da sola (grazie alla scienza, alla tecnica, alle connessioni digitali o agli organismi internazionali) dimenticando l'indispensabile ed umile ricorso al vero ed unico Salvatore; considerare la vita terrena, il bene della salute e il benessere economico come le prime e uniche cose da salvaguardare. È un tempo di sfide nel quale, accompagnare e formare le coscienze consiste anzitutto nel sostenere la vita di fede, diffondere la speranza e sostenere la capacità di vivere relazioni improntate all'amore vero.

SILENZIO ORANTE

DAL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI (3,17-26)

Son rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere. E dico: «È sparita la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda e si accascia dentro di me la mia anima. Questo intendo richiamare alla mia mente, e per questo voglio riprendere speranza. Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare». Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.

Guida: Attesa, silenzio: certo, dopo aver letto queste parole di nuovo entreremo nel tumultuoso caos delle nostre città, spinti dalla fretta, assordati dall'assillo e dal frastuono del quotidiano. Ci sentiremo magari come tanti soldatini, costretti da ritmi imposti da altri che ci stringono i tempi e l'anima. Attesa, silenzio evocano un respiro di vita ormai tristemente scomparso dal nostro orizzonte. Eppure, attesa e silenzio non sono valori di per sé, possono diventare alienanti come abbiamo potuto sperimentare nei mesi di *lockdown*. L'attesa silenziosa a cui ci chiama la Bibbia non è isolamento né ricerca di

una mistica pace interiore: è scoperta che la salvezza viene dal Signore. *Viene*: non è qualcosa che possiamo raggiungere noi, magari con qualche sofisticata tecnica di meditazione. Dal *Signore*, da Dio che si è talmente appassionato alla nostra sorte di piccoli esseri umani da entrare nel clamore della storia in Gesù Cristo, venuto al mondo, Salvatore e Redentore, nella precarietà e nella ordinarietà della vita della Palestina del suo tempo. Se aspettiamo la salvezza che viene dal Signore, anche l'incertezza per il futuro può essere un'occasione di affidamento a Dio, anche le difficoltà possono offrire uno slancio alla creatività e alla solidarietà, anche il frastuono della città può risuonare come un inno a Dio.

SILENZIO ORANTE

CANTO

VANGELO (Lc 2,8-14)

In quel tempo, [nato Gesù a Betlemme] c'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

OMELIA

SILENZIO ORANTE

RESPONSORIO BIBLICO

Presidente: Fratelli e sorelle carissime, tutta la Scrittura proclama Dio come Salvatore che opera e si manifesta in Cristo Redentore. Incidiamo questa Parola nella nostra mente e nel nostro cuore e invochiamo «*Maranatha!* - Vieni Signore Gesù!».

Tutti: Vieni Signore Gesù!

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. (At 4,12). **R.**

Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse (Eb 10,23). **R.**

Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» (At 16,31). **R.**

Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza. (Sal 62,2). **R.**

Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. (At 2,21). **R.**

È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo. (Tt 2,11-12). **R.**

Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10,10). **R.**

Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi (2Pt 3,9). **R.**

Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime (1Pt 1,8-9). **R.**

Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9,28). **R.**

Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra (At 13,47). **R.**

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. (Rm 1,16) **R.**

E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. (1Cor 15,22). **R.**

Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5,10). **R.**

Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato (Sal 18,36-37). **R.**

Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita (Is 43,4). **R.**

Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. (Ger 29,11). **R.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce. (Sal 23,1-2). **R.**

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3,16). **R.**

Tutto posso in colui che mi dà la forza. (Fil 4,13). **R.**

PADRE NOSTRO

Presidente: Dio onnipotente, tu hai dissipato le tenebre del mondo inviando la tua luce e facendo vedere il messia da te inviato in un bambino a quelli che attendevano la tua venuta: rendici capaci di riconoscerti nelle forme e nelle persone con le quali ti fai a noi prossimo, perché possiamo gioire della tua presenza e irradiare nel mondo la tua luce. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

Tutti: Amen.

BENEDIZIONE FINALE

CANTO DEL MAGNIFICAT oppure

SALMO 27 (tutti insieme)

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,

sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;

se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano.

Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,

inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto,

non lasciarmi, non abbandonarmi,

Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,

ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,

guidami sul retto cammino,

perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.

Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.